

Episodio di Castello di Gorizia Gorizia 8-4-1945

Compilatore: Giorgio Liuzzi

I.STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
Castello di Gorizia	Gorizia	Gorizia	Friuli Venezia Giulia

Data iniziale: 8 aprile 1945

Data finale: 8 aprile 1945

Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S. i	Ig n
1	1			1									

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati
	1					

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito

Elenco delle vittime decedute (con indicazioni anagrafiche, tipologie)

Ferrari Armando Giovanni, nato a Lucinico (Gorizia) il 06/01/1925, residente a Lucinico Gorizia, studente, partigiano della Divisione Garibaldi Natisone.

Altre note sulle vittime:

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

Descrizione sintetica (max. 2000 battute)

Durante il periodo dell'occupazione nazista presso il castello di Gorizia vennero giustiziati partigiani e antifascisti, italiani e sloveni, catturati durante le operazioni militari o presi in seguito alle delazioni. Portati dapprima nelle carceri di via Barzellini venivano successivamente condannati a morte dal Tribunale Speciale per la sicurezza pubblica. Le esecuzioni avvenivano nel piazzale delle milizie del castello, prevalentemente all'alba ed eseguite da reparti di polizia tedesca, che provvedevano prima a isolare la

zona. I condannati venivano fucilati uno alla volta, bendati ed addossati agli alberi ed i loro corpi sepolti nei cimiteri della città o dei paesi limitrofi.
Talvolta i condannati a morte venivano portati per l'esecuzione al poligono di tiro nel bosco di Pannovizza.

Modalità dell'episodio:

Fucilazione

Violenze connesse all'episodio:

Tipologia:

Punitiva

Esposizione di cadaveri

Occultamento/distruzione cadaveri

II. RESPONSABILI

TEDESCHI

Reparto (divisione, reggimento, battaglione, corpo di appartenenza, ecc.)

Unità tedesche che fanno riferimento alle autorità di sicurezza e dipendenti dei comandi della Sipo/SD: la *Sicherheitspolizei und Sicherheitsdienst* comprendeva la *Kriminalpolizei – Kripo* – la polizia criminale, responsabile per i reati comuni, la *Gestapo – Geheime Staatspolizei* – la polizia segreta di stato ed in fine il *Sicherheitsdienst*, il servizio di sicurezza delle SS, facente parte del *Reichssicherheitshauptamt (RSHA)*. Le funzioni esercitate dai diversi comandi locali della *Sipo/SD* erano: la lotta agli oppositori del nazismo, l'individuazione e l'annientamento delle organizzazioni legate al movimento di liberazione, tutte le misure repressive nei confronti degli ebrei, la repressione della criminalità comune. Per quanto riguardava la repressione partigiana si limitava alla raccolta di informazioni e ad operazioni di più spiccato carattere poliziesco, tra cui interrogatori, deportazioni e rappresaglie.

Per quanto riguarda la città di Gorizia e la sua Provincia dal maggio del 1944 fu posto quale responsabile di tali forze l'SS-Sturmbannführer Karl Taus.

Il Tribunale speciale di pubblica sicurezza

Il 19 ottobre 1943 il Supremo Commissario Rainer emanò un'«ordinanza sulla determinazione delle giurisdizioni nella Zona d'Operazioni Litorale Adriatico (OZAK -)», che stabiliva le linee principali dell'organizzazione giudiziaria: furono aboliti i tribunali militari italiani, i cui procedimenti passarono ai tribunali civili; le istanze di tribunali estranei all'OZAK vennero annullate; venne istituito un «Tribunale speciale di pubblica sicurezza», che divenne il principale strumento di giustizia nella politica di repressione nell'OZAK. Sul *Sondergerichtshof für die öffentliche Sicherheit* non esiste al momento uno studio specifico, le stesse fonti sino ad oggi analizzate dagli storici non sono riuscite a delineare un quadro preciso dei compiti e modalità di tale struttura. Sul piano procedurale ad esempio non può sfuggire come la competenza della Corte Speciale non viene in alcun modo espressamente definita se non con un generico riferimento alla «sicurezza pubblica». Di regola l'istruttoria si svolgeva secondo le vie ordinarie o su

indicazione delle autorità di polizia tedesche. Il fascicolo veniva successivamente trasmesso al Supremo Commissariato che decideva se il processo andava «celebrato davanti al giudice normale oppure davanti al Tribunale Speciale». Dall'analisi degli atti depositati presso l'Archivio di Stato di Trieste, si ipotizza una differente articolazione del Tribunale Speciale: per i casi ritenuti più delicati come quelli a carico di partigiani o relativi all'uccisione di militari germanici, la composizione del Tribunale «era stabilita dal Supremo Commissariato e in particolare dalla Sezione Giustizia, ed affidata a giudici tedeschi itineranti»; per i casi ritenuti di minore importanza, ma in ogni caso «con risvolti di ordine e sicurezza pubblici (illecitiannonari, omicidi, rapine, furti, violenze carnali, concussioni, lesioni personali) la Sezione di Giustizia si limitava a disporre la competenza al Tribunale Speciale» e lasciava alla Corte d'appello di Trieste l'incarico di designare i giudici tra quelli in servizio e quindi tra i giudici ordinari italiani. Al momento si può affermare che il Tribunale divenne il principale strumento di giustizia nelle mani del sistema di repressione delle forze di occupazione tedesche. Se le forze di polizia e della *Wehrmacht* si possono considerare il braccio armato del sistema di repressione, il Tribunale Speciale ne divenne la facciata ufficiale per dare un senso di giustizia e giustificazione, nei confronti dell'opinione pubblica, alle arbitrarie e violente azioni repressive naziste. In poco tempo divenne tristemente famoso in tutta la popolazione civile del territorio per i suoi avvisi pubblici di «Condanne a morte». Era, infatti, l'unico organo a poter decretare la «pena capitale» in quanto la Polizia di Sicurezza non aveva la possibilità di pronunciare valide condanne a morte. A formulare l'accusa sarebbero stati gli *Höherer SS- und Polizei-Führer* (come avveniva già nel territorio della Carniola superiore), e precisamente l'*SS-Gruppenführer* Rösener per il territorio di Lubiana, e l'*SS-Gruppenführer* Globocnik per il resto dell'OZAK. Risultò inoltre determinante per il futuro di molti prigionieri, il fatto che il Tribunale non fosse legato a nessuna norma procedurale e che tutto fosse affidato alla coscienza e alla obiettività dei giudicanti. Tale fatto riduceva al minimo le possibilità di difesa dell'imputato, privato anche del diritto di appello, lasciandogli come unica garanzia il dover essere ascoltato durante il processo. Spesso furono utilizzati dalle autorità tedesche anche Tribunali Speciali nelle diverse province, questo per snellire e velocizzare il sempre più impegnativo lavoro di quello centrale di Trieste.

Nomi:

ITALIANI

Ruolo e reparto

Nomi:

Note sui responsabili:

--

Estremi e Note sui procedimenti:

--

III. MEMORIA

Monumenti/Cippi/Lapidi:

Nella ricorrenza della Festa di Liberazione del 25 aprile 1964 il Comune di Gorizia provvede a porre due
--

lapidi rievocative, una alle carceri e l'altra sul Piazzale delle Milizie sul Castello.

Musei e/o luoghi della memoria:

Onorificenze

Commemorazioni

Le ricorrenze e le commemorazioni a cura dell'Anpi e l'Avl di Gorizia.

Note sulla memoria

IV. STRUMENTI

Bibliografia:

Buvoli - F. Cecotti - L. Patat (a cura di), Atlante storico della lotta di liberazione italiana nel Friuli Venezia Giulia: una Resistenza di confine, 1943-1945, Istituto Friulano per la Storia del Movimento di Liberazione - Centro Isontino di ricerca e documentazione storica e sociale L. Gasparini - Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia - Istituto Provinciale per la Storia del Movimento di Liberazione e dell'età contemporanea, Udine-Gradisca d'Isonzo-Trieste-Pordenone 2006.

Bruno Steffè, *La lotta antifascista nel Basso Friuli e nell'Isontino*, Vangelista Editore, Milano, 1975.

Luciano Patat, *Percorsi della Memoria Civile. La resistenza nella Provincia di Gorizia*, IFSML, Udine, 2005.

Giovanni Angelo Colonnello, *Guerra di Liberazione in Friuli-Venezia Giulia – Zone Jugoslave*, s.e., Udine, 1965.

Fonti archivistiche:

Sitografia e multimedia:

Altro:

V. ANNOTAZIONI

In base alle indicazioni dell'ANPI non si conosce il numero esatto degli uccisi al Castello di Gorizia. Dalle testimonianze del frate cappuccino padre Ermacora delle Vedove, che li assistette nelle carceri prima del

loro avvio sul Castello, si indicano in oltre cinquanta, molti dei quali non sono ancora noti.

VI. CREDITS

Istituto regionale per la Storia del Movimento di Liberazione - Trieste